

INUMANA E INCOSTITUZIONALE

C'era una volta la legge 40

Ci sono voluti 10 dieci anni, ma alla fine siamo riusciti a sbarazzarci della reazionaria legge sulla fecondazione in vitro. Una legge ottusa che assimilava le donne a macchine riproduttive, che impediva l'esame preimpianto per avere figli sani e vietava l'accesso alle coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche, come se cercare di far nascere un bimbo sano fosse un reato. Processata ben 29 volte è caduta pezzo a pezzo sotto le sentenze dei Tar, della Corte Costituzionale e di quella Europea che l'ha definita illogica e inumana, condannando anche l'Italia ad un salato risarcimento per violazione dei diritti umani. Adesso è capitolato anche l'ultimo tabù: il divieto di fecondazione eterologa. La legge 40 è defunta, ma i cultori dell'ideologia della sofferenza e i loro chierichetti di governo non si rassegnano e la loro impudenza ha costretto in pieno agosto la Consulta a ricordar loro che le sue sentenze cancellano le norme incostituzionali.

di Stefania Friggeri

Ancora una volta una sentenza di tribunale (la n. 162 emanata il 9 aprile dalla Corte Costituzionale) ha ribadito che la legge 40, basata sulla tutela integralista dell'embrione, si ispira a criteri in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico.

L'impianto di questa brutta legge, «ideologica e carica di vizi incostituzionali» (Rodotà), rispecchia infatti la cultura autoritaria di una Chiesa che, sorda e indifferente ai bisogni ed ai sogni degli uomini, non si fa scrupolo di sfruttare la propria influenza nel mondo politico per conseguire, con una legislazione punitiva, quello che non ottiene attraverso l'ammonimento e la persuasione.

Un clima permanente da crociata, ma è stato un boomerang

Votata da un ceto politico prono ai dettati di Oltretevere anche in materie come quelle affrontate nella legge 40: il concepimento, la genitorialità, la famiglia, dove essendo le posizioni molto differenziate, richiedendo di procedere col confronto e col dialogo.

Questa legge invece è stata approvata senza valutare gli oltre 300 emendamenti presentati, con un modo di procedere frettoloso, giocando sulla fiducia di raccogliere i voti della maggioranza parlamentare.

Ma è stato un boomerang: portata per ben 29 volte davanti ad un tribunale, le sentenze l'hanno via via smantellata perché inemendabile e incostituzionale: il diritto, posto di fronte a situazioni esistenziali (ad es. la donna che chiede di sapere se l'embrione che le verrà impiantato è sano o portatore di una malattia genetica) non può negare il principio dell'autodeterminazione secondo cui la persona è "dominus" del suo corpo e della sua vita, un diritto ovviamente non riconosciuto agli schiavi.

E infatti la legge 40, fondata sulla determinazione autoritaria di governare il corpo di chi chiede di ricorrere alla procreazione medicalmente assistita (P.M.A.), prevede una quantità abnorme di obblighi,

divieti e sanzioni allo scopo di scoraggiare le coppie che desiderano ricorrere ad un intervento condannato dalla Chiesa cattolica.

La quale però, dopo la sentenza della Consulta che ha legalizzato la fecondazione eterologa, non ha lanciato come in passato toni da crociata, forse per il nuovo clima ispirato da papa Francesco contrario alle interferenze della Segreteria di Stato vaticana negli affari italiani (che delega alla C.E.I.: sono "cosa vostra"); o forse perché certa che l'esecutivo avrebbe reagito in sintonia con le idee espresse dal magistero cattolico: sempre in Italia il governo ha garantito alla Chiesa di Roma rispetto, attenzione, se non complicità (vedi il governo Monti che con motivazioni astruse nel 2012 ha presentato un ricorso contro la bocciatura della legge presso la Corte Europea dei Diritti Umani).

Chierichetti di governo e truppe Cei

Beatrice Lorenzin, ministro della Salute del governo di Matteo Renzi (che si è astenuto dal votare al referendum abrogativo, come aveva raccomandato il card. Ruini) ha parlato di un "vuoto normativo" da colmare e ha annunciato un decreto legge. Al quale ha poi rinunciato: forse perché lo stesso presidente della Corte Costituzionale Tesauro aveva detto che non esiste un vuoto normativo e che i centri autorizzati potevano procedere, purché rispettosi dei paletti generali fissati dalla legge 40 e dei meccanismi di controllo previsti, o forse perché la regione Toscana aveva già deliberato di rispondere finalmente alle coppie che numerose avevano richiesto di ricorrere all'eterologa. Ma la ministra non si è arresa ed ha invitato le regioni a soprassedere e ad attendere l'approvazione di una legge che il governo presenterà in Parlamento, liberandosi così dal rischio, col decreto legge, di legare la propria immagine ad un tema così scottante e controverso.

Perché in effetti, come ha detto la C.E.I., i nodi legati alla fecondazione eterologa "sono problematici": è vero che in Svezia, dove i figli si sono associati per conoscere il genitore biologico, è stato previ-

sto l'obbligo di rispondere ad una eventuale richiesta di identificazione, ma è anche vero che le donazioni sono poi crollate: chi è disponibile a farsi donatore se, dopo un certo numero di anni, può accadere che una o più persone vengano a bussare alla porta chiamando "mamma" o "papà"?

Basta con l'ideologia della sofferenza

E invece il decreto preannunciato della Lorenzin prevedeva l'obbligo che il figlio, raggiunti i 25 anni, venisse informato di essere nato da un donatore, di cui però doveva essere mantenuto l'anonimato: una scelta crudele ed insensata che, invece di permettere ai genitori di procedere con ragionevolezza e buon senso valutando la situazione relazionale all'interno della famiglia, avrebbe messo il figlio di fronte al muro del divieto di conoscere l'identità del genitore biologico. Il cui anonimato però giustamente la Lorenzin aveva previsto dovesse cadere di fronte alla richiesta dei medici che solo attraverso la conoscenza del Dna del genitore biologico avrebbero potuto curare un figlio gravemente ammalato. Inoltre nel suo intervento sulle linee guida il ministro aveva anche affermato l'opportunità sia di limitare il numero delle donazioni, al fine di evitare rischi di consanguineità, sia di stabilire l'età dei donatori i quali non avrebbero ricevuto compensi, a parte il rimborso spese. Ma se la fecondazione eterologa verrà inserita nei Lea, come Lorenzin aveva dichiarato, il Servizio Sanitario Nazionale andrà incontro a forti spese poiché le richieste sono numerose dal momento che nei paesi occidentali oggi è diffusa l'infertilità maschile e le donne rimandano la maternità oltre i 40 anni quando ormai non producono più ovociti o ne producono pochi e non sempre idonei alla riproduzione.

Etica laica e diritto "mite"

Come si vede la procreazione assistita, eterologa e non, è una materia difficile e completamente nuova di fronte alla quale si dovrebbe procedere, come raccomanda